

MARTEDÌ, 04 GIUGNO 2013

Pagina 3 - Attualità

Scarichi abusivi, Solvay sotto accusa

I fanghi annacquati per diluirne la concentrazione Indagati il direttore uscente e altri quattro ingegneri

di Alessandro De Gregorio wROSIGNANO Quattro anni di indagini, due consulenze, un numero imprecisato di analisi, campionamenti, sequestri. Quattro anni di lavoro sottotraccia per arrivare a un risultato storico: la Solvay ha ammesso che sì lo stabilimento chimico di Rosignano non stava facendo le cose in regola, al contrario del mantra ripetuto da direttori e dirigenti che si erano succeduti negli anni. Tanto da richiedere il patteggiamento alla Procura e accettare, per averlo, di realizzare un piano anti-inquinamento tra i sei e i dieci milioni di euro. Ora il direttore uscente Michèle Huart e altri quattro ingegneri della Solvay, sono indagati dalla Procura dopo gli accertamenti eseguiti dal reparto aeronavale della guardia di finanza, dall'Arpat e grazie a una doppia consulenza tecnica. Gli accertamenti avrebbero dimostrato l'esistenza di 4 punti di scarico non conosciuti da chi (Arpat) doveva eseguire i controlli e la consuetudine, vietata dalla legge, di annacquare i fanghi in modo da aggirare i parametri. Insomma, l'inquinamento delle caraibiche Spiagge bianche sarebbe stato dimostrato. Fin qui l'unica cosa mai messa in dubbio era il volume dei fanghi industriali scaricati in mare. Ma, si diceva, quei fanghi contengono solo carbonato di calcio, sono innocui come gusci di conchiglie. E allora pazienza se l'azienda non aveva rispettato gli impegni dopo aver firmato, nel 2003, un accordo per la riconversione ecologica della fabbrica. Con quell'accordo da 57 milioni (di cui oltre 17 a carico delle amministrazioni pubbliche) firmato con Comune, Provincia, Regione, ministeri dell'Ambiente e delle Attività produttive, l'azienda si era impegnata a sostituire le vecchie celle a mercurio dell'elettrolisi con quelle a membrana e a ridurre gli emungimenti di acqua di falda attraverso il riciclo delle acque reflue dei depuratori di Cecina e di Rosignano. Solvay rispettò solo questi due punti dell'accordo ma non quello sui fanghi: avrebbe dovuto ridurre la quantità di solidi sospesi scaricati in mare dal fosso bianco fino alla loro totale eliminazione. Nel 2003 ne scaricava 200mila tonnellate all'anno, tonnellate che nel 2008 avrebbero dovuto essere 60mila e invece furono 129mila. Che quei fanghi fossero troppi era pacifico. Che fossero non esattamente innocui lo avrebbe accertato la Procura. L'inchiesta fu aperta nel settembre 2009. Qualche mese dopo il sindaco Alessandro Franchi estese il divieto di balneazione dove sfocia il fosso bianco. Il sostituto procuratore Rizzo si rivolse a un pool di ingegneri chimici di Milano. Fioccarono le reazioni politiche, con interrogazioni in Regione. Quando sembrava che l'inchiesta potesse arenarsi, Medicina democratica ne chiese una nuova. Non ce ne è stato bisogno. La prima perizia fu seguita da una seconda consulenza, affidata all'ing. Albino Tussi: non un fervente ambientalista ma un professionista che lavora nel mondo dell'industria. Le sue conclusioni e le sue obiezioni mosse nei vari incontri con l'azienda non avrebbero incontrato ostacoli. Anche perché Arpat e finanziari avrebbero scoperto che le cose in Solvay funzionavano in modo scorretto. Fino ad allora i controlli di routine - pure affidati ad Arpat - erano stati eseguiti nello stesso punto di scarico, dove il fosso bianco sfocia in mare. O eccezionalmente a pie' di impianto per la sodiera. Ma dagli accertamenti sarebbero emersi altri quattro scarichi abusivi. Questi e il sistema della diluizione sono ritenuti la chiave di tutto: la dimostrazione che Solvay avrebbe violato le disposizioni anti-inquinamento. Così Rizzo ha chiuso le indagini, notificando il 415 bis alla Huart e agli altri. I legali di Solvay hanno chiesto di patteggiare: ammissione "storica". Storica e niente affatto scontata. La Procura ha posto alcune condizioni: bonificare, poi cambiare registro. L'azienda (che abbiamo contattato ma che al momento ha scelto di non commentare) ha cominciato un percorso del genere. Ha cessato di diluire gli scarichi. Ha realizzato una saracinesca a sbarramento del fosso in modo da evitare che sostanze come l'ammoniaca finiscano in mare, convogliandole

in vasche di contenimento. Sta lavorando intorno alla sodiera e ha avviato un processo pilota per definire portate e composizione dei fanghi. Tutti questi adempimenti sono al centro di una verifica del consulente della Procura. A giorni il suo lavoro dovrebbe essere concluso: convinto lui, si potrà patteggiare. Ma non è finita. C'è una scadenza, il 2015: se tra due anni i controlli dovessero bocciare ancora Solvay, la magistratura passerebbe ai sequestri. E tutti sperano di non arrivare a questa Ilva 2. ©RIPRODUZIONE RISERVATA